

Libri

CÉSAR CALVO. «Le tre metà di Ino Moxo e altri maghi verdi». Feltrinelli, pp. 238, L. 14.000

CÉSAR CALVO è un giovane e interessante poeta peruviano, ma il suo maggior successo è questo libro che in dieci mesi ha avuto undici ristampe e che non è un libro di poesie, né un romanzo, né una cronaca, come lui stesso confessa nella prefazione. L'opera nasce come un reportage: andare a raccogliere dal leggendario atregeone, figlio di bianchi, che ha sconfitto la tracotanza degli industriali dei caucilli capitanati da Fitzcarrald, una testimonianza unica su un episodio ormai storico. Ma, durante il viaggio, il contatto con la selva e l'esperienza dei potenti allucinogeni magici che vari maghi somministrano agli incuriositi viaggiatori, modificano il progetto. E César Calvo decide di intraprendere un'operazione più difficile, ma l'unica in grado di ricreare la tensione psichica e gli squarci di comprensione del mondo indio che lo scrittore è in grado di concepire.

Ne viene fuori un viaggio allucinato nel tempo del tempo, dove realtà ed allucinazione si integrano in una visione del mondo diversa e densa di stimoli mentali; un tentativo di immersione in un universo sconosciuto secondo una logica diversa da quella occidentale ma sorretta da una coerenza che è frutto non solo delle droghe, ma anche dell'intensità della fede dei maghi e, soprattutto, dalla magia della selva. Ino Moxo comincia proprio da lì, dal linguaggio della selva, a stabilire una comunicazione col bianco, desideroso di sapere, ma incapace di pensare ad un fume come a qualcosa di diverso da una massa d'acqua che scorre in discesa fra due sponde. Dalla bocca di Ino Moxo le parole, come geroglifici animati, vanno ricreando tutto il misterioso mondo della selva con un processo accumulativo la cui densità si fa concreta nelle pagine fitte di nomi strani che, tuttavia, acquistano una loro significazione magica. L'allucinogeno, il potente estratto di ayawachka — liana del morto — produce il necessario adattamento dell'individuo.



«Ino Moxo» di César Calvo

Il richiamo della selva

Sinteticamente, e con una certa approssimazione, si potrebbe dire che la dimensione rituale del cibo e dell'alimentazione, in sede storica e antropologica, in quella culinaria, che assume una funzione magica, attestata, ad esempio, dalla «salsina» — magia di cucina e cucina di magia — che traveste, sovrasta e trasforma la realtà.

due abituato a conoscersi come un'unità inscindibile, una volta diviso, negli effetti della droga, César Calvo può rivisitare il passato, i luoghi primigeni della mitologia india, fare incursione nelle visioni dell'altro e comprendere che un fume può scorrere all'incontro ed avere tre sponde. Solo dopo l'iniziazione che si compie attraverso gli incontri con gli altri maghi e l'assunzione dell'allucinogeno, l'autore è in grado di affrontare la verità di Ino Moxo — la pantera nera. È l'avventura con Fitzcarrald diventa seconda, l'episodio di cronaca, solo uno degli elementi di una grande tradizione in cui convivono Ataulpa e José María Arguedas, Tupac Amaru e i primi conquistatori. Il luogo unificante del tempo è la selva, un universo primigeno a portata di mano, spazio per tutti i miti dell'umanità. Un luogo che è fermento creativo, dove di giorno è notte e di notte è giorno, dove il vegetale è animale e il pesce è anfibio. Dove l'infimo convive con il gigantesco e dove l'uomo o ne accetta le regole o soccombe.

Il libro di César Calvo rimanda ad altre interpretazioni della selva e della sua magia presenti nella letteratura latino-americana. Penso a «La montagna è alta e magica» di una immensa «steppe verde», un lungo racconto autobiografico in cui Omar Cabezas (prima guerrigliero e oggi membro del governo sandinista) narra le sue vicende politiche e, soprattutto, la sua esperienza nella selva nicaraguense dove si è rifugiato con i suoi compagni di lotta. Interessante è il contatto dello scrittore con la selva che non è solo una steppa verde, una massa compatta e inanimata, un'ostile e impenetrabile muraglia. La selva è una realtà da penetrare e conquistare; un mondo chiuso, un labirinto che aspetta il suo Tesoro per rivelarsi in tutta la sua capacità di rifugio e di partecipazione. Nella parte centrale del libro, il narratore, disteso su una amaca alla ricer-

ca del necessario riposo, sconvolto dalla morte di un comandante valoroso, comincia a «sentire» le voci della selva, riesce a stabilire un contatto con quel verde nemico e ottiene la solidarietà di un mondo impenetrabile che offre a chi si cogliere i frutti del suo seno e i suoi umori velenosi e chi la vuole vincere.

Nel racconto di Omar Cabezas la natura irrompe, non come solida e consolatoria, bensì come una realtà altera, dimenticata e ormai ermetica dato che l'uomo ha perso le chiavi del codice interpretativo. È necessario, quindi, un viaggio iniziatico che, nel caso del nicaraguense, avviene senza volerlo e che è ben lontano da qualsiasi ricerca di evasione attraverso i paradisi artificiali della droga o la ricerca della natura come evasione del mondo.

Per questi due libri, pur così differenti, suggeriscono entrambi l'autenticità di un richiamo che, quali che siano le ragioni che lo provocano, si fa potentemente ineludibile. Il poeta e sociologo peruviano, alla ricerca di un documento di interesse scientifico, si perde nei labirinti del mondo dei maghi, unici depositari, si direbbe, di una memoria di tempi in cui fra natura e uomo il contatto era immediato. Il rivoluzionario centroamericano, obbligato a nascondersi nell'intreccio della selva, riscopre quel contatto, stabilisce una comunicazione, decifra un linguaggio perduto lasciandosi guidare dalla magia della selva, certo, dall'emozione dell'avventura, ma anche dal fatto che il testo, già da qualche mese scelto di vivere. Il libro di Cabezas, nella sua essenziale semplicità, dà valore a quello di Calvo, gli fornisce una specie di certificato di autenticità che, a volte, la complessa operazione letteraria dell'autore fa sul testo, aveva messo in discussione.

Alessandra Riccio
NELLA FOTO: maschera in legno del gruppo etnico emoxos.

La borsa del libro

NARRATIVA		SAGGISTICA	
1° Judith Krantz	«La figlia di Mistral»	1° Giorgio Bocca	«Mussolini socialista»
2° Sidney Sheldon	«Padrona del gioco»	2° Hans Kung	«Vita eterna»
3° Han Sujin	«Fin che verrà il mattino»	3° Giorgio Calvi	«Erba e fantasia»
Mondadori L. 16.000		Garzanti L. 12.000	
Sperling & Kupfer L. 15.900		Mondadori L. 14.000	
Sperling & Kupfer L. 16.500		Mondadori L. 16.000	
Mondadori L. 16.000		Mondadori L. 5.000	
Mondadori L. 6.000		Mondadori L. 6.000	
Adelphi L. 8.000		Adelphi L. 8.000	

Questa classifica è fornita mensilmente dall'Associazione Librai italiani ed è compilata in base ai rilevamenti effettuati in 20 librerie test di tutta Italia.

La classifica (fornita dall'Associazione Librai italiani) del mese di maggio conferma le difficoltà — di cui da tempo si parla — di quella narrativa italiana che, secondo una consolidata strategia, è lanciata dagli editori verso il successo. Nessun titolo italiano uscito recentemente, infatti, è segnalato; eppure, proprio nelle ultime settimane, sono stati pubblicati «L'ennesimo Castella», l'ennesimo Castella, autori tradizionalmente di grande vendite. Non c'è stato nei mesi passati, e non c'è ancora, il prodotto «leader» di grande interesse per il mercato (ma questo non significa, naturalmente, che non siano stati pubblicati romanzi di grande interesse: basti citare il raggio d'ombra di Giuseppe Pontiggia).

Alberto Cadioli

La funzione della fame e del cibo nella antica favolistica europea

Le fiabe viste dalla cucina

Uno studio di Cusatelli introduce all'esplorazione delle origini dell'immaginario popolare

GIORGIO CUSATELLI. «Ucci ucci. Piccolo manuale di gastronomia fiabesca». Emme pp. 100, L. 9.500

Ricordate la poesia di Rodari? «S'io facessi il fornaio / vorrei cuocere un pane / col grande da sfamare / tutta, tutta la gente / che non ha da mangiare. / Un pane più grande del Sole, / dorato, profumato...». Traferiamoci ora a Parigi, al Museo delle Arti e Tradizioni Popolari, dove la mostra «Le fait divers» — Strumenti di delitti e di bene, reliquie di criminali, gazette sette-ottocentesche, insomma tutto l'arsenale mitopoietico che sta alla base della moderna letteratura popolare — esibisce anche il topos della «locanda inasognata» dove osti della malora ammazzano e bruciano nel forno i clienti.

Chi legge l'ultimo libro di Giorgio Cusatelli, ordinario di letteratura tedesca a Pavia viene introdotto in un territorio etno-storico, socio-economico, magico-religioso e antropologico ove si collocano gli arcaici antefatti del pane rodariano e delle ostie maledette. La fiaba antica indica il pane come cibo basico, magico talismano che tiene lontane la morte e le tenebre, sostanza vitale, simbolo della luce solare. Gli albergatori ladri e assassini, a loro volta, riflettono la cattiva situazione dell'ordine pubblico nel Medioevo e gli atteggiamenti della moralità popolare verso i luoghi di asilo e deobscuro.

Sono soltanto due esempi che possono servire a dare un'idea del paziente lavoro di Cusatelli. Il quale compie una piacevole scorribanda che lega le colonne portanti della fiaba popolare europea (Baile, Perrault, i Grimm, Afanasjev, Veata) a opere fondamentali di storia, antropologia, mitografia (Le Goff, Bloch, Camporesi, Cocchiari, Rachtin, Propp, Lüthi, Lévi-Strauss,

ecc.). Il tutto visto da un'angolazione particolarissima, dal buco della serratura della cucina. Sinteticamente, e con una certa approssimazione, si potrebbe dire che la dimensione rituale del cibo e dell'alimentazione, in sede storica e antropologica, in quella culinaria, che assume una funzione magica, attestata, ad esempio, dalla «salsina» — magia di cucina e cucina di magia — che traveste, sovrasta e trasforma la realtà.

Se la fame e la crapula sono alle radici dell'immaginario popo-

lare, cosa significa l'adornato interesse, quasi una moda, per il cibo e la tavola, la gola e la gastronomia?



NELLA FOTO: un'illustrazione tratta dal volume «Fates» edito da Rizzoli.

«Evidentemente si inquadra nel fenomeno cosiddetto del pignone al privato. Venendo dopo il Sessantotto, cioè ha un chiaro significato politico "restaurativo" (preferisco non usare il termine "reazionario") con il privilegio di materiali privati. Chi segue un'impulsione marxista ha il dovere di contestare questa tematica, accertare se esiste anche un modo progressivo, o progressista non solo a livello psicologico, ma anche su un piano più ampio, capace di investire e riflettere tutta la dimensione dell'immaginario. Un recupero di questi temi può significare una maggiore e diversa attenzione per la sfera del vivere quotidiano.

Fernando Rotondo

Come muta la lingua!

Ce lo dice il nuovo Zingarelli

Trovare lacune nelle Zingarelli non è soddisfazione da poco. Togliamocela. Manca la voce *infibulazione* (una pratica barbarica consistente nel mutilare i genitali delle bambine diffuse presso alcuni popoli africani). Manca *postindustrialmente* (far compagnia a postmoderno che invece c'è e non c'era prima). *Immaginario* sono dedicate solo otto parole: ciò che deriva dall'immaginazione o le appartiene; troppo poco per un termine che indica fenomeni così vari e complessi.

Il nuovo Zingarelli, il Vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli (undicesima edizione a cura di M. Dogliotti e L. Rosiello, pag. XVI-2256, 127.000 voci, 4300 illustrazioni, 65.000 etimologie, L. 44.000) costa soltanto 1200 lire più della decima edizione sebbene contenga 9000 nuove voci e il raddoppio delle pagine, ed è aumentato di quasi 200. Un affare.

Chi confronta anche di sfuggita questa edizione con la precedente trova sicure testimonianze della celebrità con cui si trasformano le lingue. In tredici anni sono entrate voci come *agriturismo*, *diossina*, *effimero*, *fico* (vegetale), *indies*, *specie* (in linguaggio giovanile), *chi si rende simpatico*, *di moda*, *ecc.*, *fiscalizzazione*, *gauchismo*, *gulas*, *handicappato*, *hard core* (giornalismo), *come si sa*, *film per bambini*, *Higball*, *K-way*, *Khmer*, *kleenex*, *know-*

how, *Kung fu*, *lottizzazione* (nel senso figurato che si usa, occorre, in politica), *love story*, *microprocessore*, *pornofilm*, *scanzarsi*, *scazzi* (verbo e sostantivo relativi a difficoltà, conflitti), *zinzestre* (ma manca *siadoc*), *zinzestre* (ma manca *siadoc*), *zinzestre* (ma manca *siadoc*) (ampliato la specificazione economica del significato), *turn over* (e *casca integrazione*), *Ufo*, *videogioco*, *word processing*, *word processor*.

È la registrazione di nuove realtà linguistiche che emergono dalle novità presenti nella tecnologia, nel costume, nella politica e nelle sue degenerazioni, nella condizione dei lavoratori e nell'organizzazione del lavoro.

Gli opuscolo illustrativo, Rosaria Solarino insegna a usare il vocabolario a scuola,

non solo per cercarvi le parole, ma per fare esercizi. Negli ultimi anni la linguistica e le sue applicazioni alla pedagogia hanno fatto molti progressi, anche quella di scrivere vocabolario, lavorarci dentro diventa una proposta didattica plausibile. L'uso del vocabolario diventa una specie di gioco creativo.

Quanto ai giochi veri e propri, Giancarlo Dosenna dà indicazioni precise e stimolanti per una vita di follia, come si conviene a chi, mettendosi a giocare col linguaggio, getta in campo la coerenza logica, senza la quale non si gioca, e la creatività bizzarra senza la quale non s'inventa, ma con la quale chissà dove si va a finire quando si hanno a disposizione tutte le parole (o quasi). Con tutte le parole e il diritto di costruirsi le regole, salvo rispettarle coerentemente, si possono fare le cose più esaltanti, inventare storie, per esempio, prendendo i paragoni dalle colonne del vocabolario, o scrivere composizioni fra il poetico e il no.

A voler estremizzare, si potrebbe dire che il vocabolario non serve per imparare le parole, ma per imparare dal contesto, per giocare con le parole, per esercitarsi tanto da diventare competenti, provetti, un po' acrobati perniciosi.

Giorgio Bini

Dischi



CLASSICA

Mille interpreti per una sinfonia

MAHLER: Sinfonia n. 8; Robinson, Blegen, Samson, Quivar, Myers, Riegel, Luxon, Howell; Tanglewood Festival Chorus; Boston Symphony Orchestra, dir. OZAWA (PHILIPS 2 dischi 678 063). Sinfonia n. 9, Chicago Symphony Orchestra, dir. SOLTI (DECCA 2 dischi D274D2).

La pubblicazione quasi contemporanea di nuove incisioni dell'Ottava e della Nona di Mahler ripropone uno dei problemi più discussi, quello della collocazione delle voci della sinfonia del mille nell'itinerario mahleriano. Dopo il mondo notturno e lacerato della Settima, denso di presagi dell'Espressionismo, e prima della meditazione sulla morte della Nona, l'Ottava tende con un'ultima sinfonia che Mahler riuscì a finire nasce da un desolato ripiegamento, del gesto del mortale congedo e costituisce forse l'esito stilisticamente più compatto tra i capolavori del sinfonismo mahleriano. Soltà ha inciso la Nona per la seconda volta, senza mutare tuttavia le linee complessive del suo modo di accostarsi a Mahler: non è, a nostro parere, la via per penetrare più profondamente nel significato di questa lacerata meditazione sulla morte, perché la splendida bellezza del suono della Chicago Symphony e la bravura del direttore restano legati alla superficie della partitura, senza farne comprendere il doloroso nucleo poetico.

«Evidentemente si inquadra nel fenomeno cosiddetto del pignone al privato. Venendo dopo il Sessantotto, cioè ha un chiaro significato politico "restaurativo" (preferisco non usare il termine "reazionario") con il privilegio di materiali privati. Chi segue un'impulsione marxista ha il dovere di contestare questa tematica, accertare se esiste anche un modo progressivo, o progressista non solo a livello psicologico, ma anche su un piano più ampio, capace di investire e riflettere tutta la dimensione dell'immaginario. Un recupero di questi temi può significare una maggiore e diversa attenzione per la sfera del vivere quotidiano.

CLASSICA

L'apostolo di Mahler



CLASSICA

L'apostolo di Mahler

BRAHMS: Sinfonie n. 3 e 4; New York Philharmonic, dir. Mitropoulos (FONTI CETRA DOC 23 e 24). **MAHLER:** Sinfonia n. 1, 2, 3, 5, 6, 9, 10; New York Philharmonic, dir. Mitropoulos (FONTI CETRA DOC 43, 8 dischi).

Nella collana dei «documenti» della Fonti Cetra i recuperi di registrazioni dal vivo di Mitropoulos sono tra i più preziosi, data l'esiguità dei dischi «ufficiali» lasciati dall'insigne direttore greco, uno dei maggiori del nostro secolo. Mentre si attende la pubblicazione del suo ormai mitico *Ernani* vanno segnalati (pur con un certo ritardo) i documenti di eccezionale interesse dedicati a interpretazioni di Mahler e Brahms. Da Mitropoulos è naturale attendersi un Brahms eterodosso: con ragione Mario Messinis definisce «anticlassica» questa interpretazione della Quarta, per la carica di cupa, nervosa immedesimazione tragica che la caratterizza, per l'ansiosa inquietudine che viene posta in evidenza.

Il regista del jazz

Una cosa tutta sua



CLASSICA

Una cosa tutta sua

IVANO FOSSATI: Le città di frontiera - CBS 254 30

Qualcuno, magari, storcerà il naso, ma a noi sembra che Ivano Fossati, uno evidentemente non complessato dal fatto che le canzoni siano solo canzonette, di canzoni sia in Italia da diverso tempo in qua forse il miglior autore; in senso lato interprete di se stesso come in questo nuovo LP che ha il sapore d'essere proprio una cosa tutta sua, anche se «Traslocando si lega al ricordo della Berté».

NELLA FOTO: Gustav Mahler e la destra Georg Solti

NELLA FOTO: Dimitri Mitropoulos in un momento di relax

NELLA FOTO: Jimmy Giuffrè